

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023



SAPIENZA

UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 6 (2023)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER
Vol. LXVI dalla fondazione

DIREZIONE
Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE
Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)
Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)
Ornella Discacciati (Università di Bergamo)
Lidia Mazzitelli (Università di Napoli L'Orientale)
Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)
Laura Quercioli Mincei (Università di Genova)
Raisa Raskina (Università di Cassino)
Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO
Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)
Libuše Hezcková (Università Carolina di Praga)
Georg Holzer (Università di Vienna)
Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)
Zoran Milutinović (SSEES University College London)
Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)
Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)
Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»)
Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza
ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it
Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali
Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/pubblicazioni/ricerche-slavistiche>
https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche
Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma
Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420
Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Sapienza Università Editrice
Printed in December 2023 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

MARTINA MECCO

I LEGAMI DI ROMAN JAKOBSON CON LA STAMPA TEDESCA PRAGHESE. IL CASO “PRAGER PRESSE”

Durante il periodo trascorso in Cecoslovacchia (1920-1939) Roman Jakobson collaborò con diversi periodici della stampa interbellica, intessendo profondi rapporti con le comunità linguistiche che costituivano l’ambiente culturale del Paese. In quest’ampia attività un ruolo importante fu svolto dalla stampa in lingua tedesca. Nonostante vi siano diversi studi dedicati alla fase cecoslovacca di Jakobson, la sua collaborazione con i periodici di lingua tedesca attende ancora uno studio approfondito. In particolare, fondamentale fu la sua attività nel quotidiano “*Prager Presse*”, la cui fondazione fu voluta dal presidente Tomáš G. Masaryk nel 1921. La stampa cecoslovacca del periodo che intercorre tra le due guerre mondiali risulta eterogenea tanto sul piano ideologico quanto su quello linguistico. Inoltre, fondamentale è l’esistenza di due sistemi tra loro indipendenti seppure in vari modi connessi: quello di lingua ceca e quello di lingua tedesca.¹ Non è possibile comprendere le evoluzioni della pubblicistica interbellica senza riallacciarsi al periodo antecedente alla guerra, in cui i periodici assunsero una caratteristica che permarrà anche in quelli fondati all’indomani della fine del conflitto. Si riscontra, infatti, la creazione di un sistema pubblicistico orientato in senso politico, legato a ideologie e talora a partiti, nonché al governo stesso. Ciò si intensificò dopo il 1918: sebbene i partiti non potessero possedere dei periodici, li influenzavano e li impiegavano come vere e proprie tribune. Tuttavia, nel periodo interbellico si riscontrano cambiamenti evidenti. Per quanto concerne la stampa di lingua tedesca, si assiste a un nuovo orientamento: all’indomani del crollo dell’impero

¹ Sui media cecoslovacchi cfr. Bednářík - Jirák - Köpplová 2019. Inoltre, un’analisi riassuntiva ma efficace della pubblicistica tedesca nel contesto ceco si legge in Becher - Höhne - Krappmann - Weinberg 2017: 95-105.

austro-ungarico, essa iniziò a relazionarsi con il nuovo assetto politico della Cecoslovacchia indipendente, guidata dal presidente T. G. Masaryk. Inoltre, diverse testate fondate nel XIX secolo, come ad esempio le più note “Bohemian” o “Prager Tagblatt”, cessarono di essere dei meri periodici culturali (*kulturní časopisy*), ma si orientarono anche in senso politico e sociale (Bednářík – Jirák – Kopplová 2019: 162). Queste nuove testate ebbero una rapida proliferazione, processo che diede vita a un sistema particolarmente complesso. In questo fenomeno si possono identificare due livelli distinti: la stampa regionale (*regionale Presse*) e la stampa sovraregionale (*überregionale Presse*). La stampa di lingua tedesca era diffusa nella capitale praghese, ma al tempo stesso vi era una fiorente attività anche in altri centri come Ostrava o Brno, dove venne ad esempio fondato il “Brünner Morgenpost”, e nelle zone di confine dove vi era un’ingente presenza di comunità tedesche. La stampa cecoslovacca di lingua tedesca ebbe un ruolo determinante anche da un punto di vista culturale. Difatti, tra i periodici fondati in questi anni, due assunsero una funzione fondamentale nel dibattito culturale non solo entro i confini cecoslovacchi ma anche all’estero, complice l’ampia collaborazione di redattori esterni e il loro carattere internazionale. Si tratta di “Slavische Rundschau”, la cui attività è datata 1929-1940, e “Germanoslavica”, attiva dal 1929 al 1942.² La stampa tedesca divenne un’importante tribuna per lo sviluppo della slavistica, che all’indomani della Prima Guerra Mondiale necessitava di riviste specializzate.

Accanto alla stampa in lingua tedesca – e, naturalmente, in lingua ceca – nella Cecoslovacchia interbellica vi era anche una presenza minore, ma tuttavia rilevante, di periodici in altre lingue. Fondamentale fu il fenomeno dell’emigrazione. In seguito alla Rivoluzione d’ottobre, infatti, Praga divenne, insieme a Parigi, Berlino e Belgrado, uno dei principali centri dell’emigrazione russa, ucraina e bielorussa. Ciò implicò la nascita di un sistema pubblicistico specifico. Come ben evidenziato da Jiří Vacek:

В отличие от Парижа или Берлина, в Праге не выходили такие объемные и представительные эмигрантские ежедневные газеты,

² In riferimento a “Slavische Rundschau” e “Germanoslavica” cfr. Ehlers 1997, Ehlers 2001 e Ehlers 2002.

как, например, “Последние новости”, “Возрождение” или “Руль”. [...] Но, с другой стороны, Прага была своеобразным царством журналов, особенно журналов культурно-политического направления. Среди внушительного из числа наиболее значительным можно считать ежемесячники “Воля России” и “Нова Україна”. Молодое поколение белорусской интеллигенции было представлено журналом “Искры Скарыны”.³ (Vacek 1996: VII)

Roman Jakobson giunse in Cecoslovacchia nella fase iniziale di questa florida stagione culturale, inserendosi sin da subito in maniera attiva nei diversi circuiti offerti dall’ambiente praghes. Egli arrivò nella capitale cecoslovacca nel luglio del 1920 in qualità di membro di una missione della Croce Rossa Sovietica (*Sovetskij krasnyj krest*) guidata da Solomon Gillerson.⁴ Tuttavia, il vero motivo che aveva spinto il giovane studioso ad abbandonare la Russia postrivoluzionaria è da ritrovare in prospettive di carattere accademico, sebbene una risposta precisa alla questione non si possa determinare con assoluta certezza (Toman 1996: 226). A supporto dell’idea che non si trattasse di un’intenzione di natura politica emerge il fatto che decise di abbandonare ben presto la sua attività di diplomatico per dedicarsi interamente allo studio, iscrivendosi alla Deutsche Universität Prag dove nel 1929 discusse la tesi di dottorato dal titolo *Über Versbau der serbokroatischen Volksepen* (Sulla versificazione dell’epica popolare serba e croata). Ciò avvenne sotto la supervisione di Gerhard Gesemann e Franz Spina, che nel 1930 fondarono la Deutsche Gesellschaft für Slawistische Forschung (Società tedesca per la ricerca slavistica). Il periodo trascorso in Cecoslovacchia rappresentò una fase decisiva per Jakobson. La sua funzione si identificò ben presto in quella di un vero e proprio *cultural transfer*: “[i]n the case of Jakobson the sheer breadth, scope,

³ “A differenza di Parigi o Berlino, a Praga non si pubblicavano quotidiani dell’emigrazione così voluminosi e rappresentativi come, ad esempio, ‘Poslednie novosti’, ‘Vozroždenie’ o ‘Rul’. [...] Ma, d’altra parte, Praga era una specie di regno di riviste, soprattutto riviste di indirizzo culturale e politico. Tra le più rilevanti, le riviste mensili ‘Volja Rossii’ e ‘Nova Ukrāina’ possono essere considerate le più significative. La giovane generazione dell’intelligencija bielorussa era rappresentata dalla rivista ‘Iskry Skaryny’.” (Laddove non altrimenti specificato, le traduzioni sono dell’autrice dell’articolo).

⁴Cfr. Steiner 2018.

of their role in ‘intellectual transfer’ was extraordinary, impacting on a whole range of disciplines within the arts and humanities.” (Glanc 2023: 614) Il ruolo intellettuale di Jakobson si manifestò in due dimensioni strettamente connesse. Innanzitutto, la sua partecipazione al Pražský lingvistický kroužek (Circolo linguistico di Praga, PLK) in qualità di membro fondatore; il Circolo inaugurò le sue attività nel 1926, sebbene i primi incontri informali risalgano a due anni prima, come affermato da Vilém Mathesius nel 1936 in *Deset let pražského lingvistického kroužku* (Dieci anni del Circolo linguistico di Praga). In secondo luogo, intenso fu l’impegno di Jakobson nella pubblicistica. Tra i suoi primi contributi si ha una recensione pubblicata nel 1921 su “Nové Atheneum”, rivista fondata su ispirazione della masarykiana “Atheneum”.⁵ Infatti, *Vliv revoluce na ruský jazyk (Poznámky ke knize André Mazona, Lexique de la guerre et de la révolution en Russie)* (L’influenza della rivoluzione sulla lingua russa /Annotazioni al libro di André Mazon *Lexique de la guerre et de la révolution en Russie/*) si presentava come una recensione allo studio dello studioso francese André Mazon. In realtà, si trattava di una profonda critica e di una riscrittura del testo mazoniano (Jakobson – Mazon 2017). In essa il giovane Jakobson mostrava quel suo atteggiamento polemico e quell’approccio critico che si accentuarono nella fase matura della sua esperienza in Cecoslovacchia, come nel caso della polemica scoppia in 1938 con Konrad Bittner in seguito alla pubblicazione del primo volume di *Deutsche und Tschechen* (Tedeschi e cechi).⁶ Jakobson non collaborò quasi mai con periodici pubblicati in Cecoslovacchia redatti (anche) in lingua russa, fatta eccezione per “Slavia” e “Central’naja Evropa”. Non si riscontra una partecipazione dello studioso alle piattaforme istituite nel contesto dell’emigrazione, complice il fatto che non si considerava un émigré. Inoltre, il suo atteggiamento critico e i suoi interessi si distanziavano da quelli di personalità invece prominenti nel contesto dell’emigrazione, come quella di Evgenij Ljackij. A

⁵ Rivista diretta da T. G. Masaryk che venne pubblicata tra il 1883 e il 1893, in seguito alla scissione dell’università praghesi in due istituti: quello di lingua ceca e quello di lingua tedesca. Tra le varie funzioni della rivista, essa ebbe un ruolo fondamentale nella questione dei falsi manoscritti di Dvůr Kralové e Zelená Hora.

⁶ La polemica era stata portata avanti da Jakobson e da altri membri del circolo. Cfr. Jakobson 1936, Wollman 1936, Jakobson - Trávníček 1938.

complicare questo rapporto con il contesto dell'emigrazione concorrevano altri due fattori: la partecipazione di Jakobson a una missione diplomatica sovietica e l'adesione alle teorie eurasiate. Al contrario, molto proficua fu la sua collaborazione con la pubblicistica di lingua ceca e tedesca. Le sue collaborazioni più importanti, escludendo naturalmente quella con la rivista del PLK "Slovo a slovesnost", fondata nel 1935, sono da rintracciare nel giornale di lingua ceca "Lidové noviny" e in quello di lingua tedesca "Prager Presse".

"Prager Presse" era una delle testate di lingua tedesca più importanti tra quelle attive a Praga durante gli anni tra le due guerre. Fondata nel 1921, essa prendeva le distanze da un'impostazione politicamente orientata e intendeva svincolarsi da ogni legame partitico. Lo scopo principale di "Prager Presse" era infatti quello di propagare i risultati scientifici, le questioni culturali, politiche e sociali nella nuova Cecoslovacchia democratica (Bednářík – Jirák – Köpplová 2019: 162). Si legga dunque quanto affermato nell'editoriale (*Unser Program*, Il nostro programma) pubblicato in occasione della prima uscita, il 24 marzo 1921:

Wir werden es in ruhiger Form und objektiv behandeln und die einzelnen Thesen unserer und der ausländischen Öffentlichkeit darlegen. [...] Es handelt sich uns weder um Parteien noch um Personen. Es handelt sich uns um den Staat, und wir werden dem Staate dienen. [...] Unser Ziel ist rein synthetisch, aufbauend und positiv, wir wollen niemanden vernichten, besiegen oder bedrücken. Wir wenden uns einfach an die Menschen, die guten Willens sind.⁷ (Laurin 1921: 1)

L'intenzione di "Prager Presse" era dunque quella di creare un progetto editoriale non associato ad alcun partito politico. Questo programma, tuttavia, era solo apparentemente apolitico. Infatti, in "Prager Presse" ebbe sin da subito profondi legami con la politica masarykiana sotto diversi punti di vista. In primo luogo, il caporedattore Arne Laurin⁸

⁷ "Lo affronteremo con calma e obiettività e presenteremo le singole tesi al nostro pubblico ea quello straniero. [...] Non ci occupiamo di partiti o persone. Ci occupiamo dello stato e serviremo lo stato. [...] Il nostro obiettivo è puramente sintetico, costruttivo e positivo, non vogliamo distruggere, eliminare o opprimere nessuno. Ci rivolgiamo semplicemente alle persone di buona volontà."

⁸Cfr. Topor - Řehák 2019.

era molto vicino al nuovo presidente. Significativo è un necrologio in memoria di Laurin scritto da Jakobson nel 1945 e destinato a rimanere manoscritto. Per definire il caporedattore di “*Prager Presse*” egli utilizzò l’espressione “discepolo di Masaryk” (Toman 2017: 130) e sottolineò come Laurin avesse ereditato tanto la sua visione del popolo cecoslovacco quanto il suo temperamento. Si legge:

Pro kulturní rubriku *Prager Presse* dovedl Laurin vyhledat dobré spolupracovníky a vytvořil kulturní hlídku, která dávala jasnou objektivní představu, jak kulturně žije a tvoří nejen Československo a Rusko, ale celé Slovanstvo. To nebyl jenom poměr kulturního žurnalisty ke kultuře. Laurin sám byl člověk hloubce muzický. Nebylo umění, kterému by se byl cítit vzdálen.⁹ (Toman 2017: 130)

Jakobson sottolineava con insistenza uno degli intenti fondamentali di Laurin, ovvero quello di liquidare ogni elemento di provincialismo dal territorio cecoslovacco all’indomani dell’indipendenza. Non è un caso che il termine scelto per descriverlo in questo suo sforzo intellettuale sia quello di *bjojovník*, “lottatore”. Nello spettro semantico jakobsoniano, il concetto di *boj*, “lotta”, assume una funzione ideologica: “[d]ans l’argumentation et la rhétorique de Jakobson, la lutte est le fondement de toute la dynamique culturelle” (Glanc 2003: 124). Per Laurin, come per Jakobson, la lotta al provincialismo doveva assumere connotati culturali e attuarsi attraverso i mezzi che la stampa aveva da offrire. Oltre all’influenza esercitata da Masaryk su Laurin, vi sono altri aspetti che mostrano la vicinanza del quotidiano alla politica del Castello. La rivista era finanziata dal governo masarykiano. Inoltre, si attesta un coinvolgimento diretto del presidente. Durante la fase della presidenza non era più opportuno che Masaryk si esprimesse con libertà come durante il suo impegno politico precedente. Egli fu dunque costretto a ricorrere a soluzioni alternative, come pubblicare sotto pseudonimo oppure in anonimato. Tra i diversi giornali

⁹“Per la rubrica culturale di *Prager Presse*, Laurin seppe trovare buoni collaboratori e creò una pattuglia culturale che fornì un’idea chiara e obiettiva di come la cultura vivesse e creasse non solo in Cecoslovacchia e in Russia, ma in tutto il contesto slavo. Non si trattava solo del rapporto di un giornalista culturale con la cultura. Lo stesso Laurin era un uomo dotato di un profondo talento artistico. Non c’era arte da cui si sentisse distante”.

in cui Masaryk fu un silente redattore vi erano “Lidové noviny” e “Prager Presse”.¹⁰ Tra i collaboratori di “Prager Presse” vi erano personalità di spicco nel contesto tedesco praghese: ad esempio, Otokar Fischer, Robert Saudek, Václav Tille, Paul Eisner. Un ruolo fondamentale fu svolto da Antonín Stanislav Mágr, slavista, giornalista e redattore, uno “dei più importanti propagatori delle letterature slave” (Bečka 1961: 166), soprattutto di quella polacca, tra i più significativi redattori nell’ambito della slavistica (Kudělka 1960: 582). Mágr fu una figura centrale nella stampa praghese di lingua tedesca durante il periodo interbellico. In particolare, si occupò di gestire la rubrica culturale di “Prager Presse”, organizzandone in modo sistematico e metódico i contenuti (Köpplová 1989: 89). La concepiva come uno strumento per informare all’estero circa la vita culturale cecoslovacca, mostrando le principali novità e i progressi raggiunti nei diversi ambiti artistici, musicale, letterario e scientifico. A ciò si aggiungeva anche una seconda importante funzione, ovvero quella di favorire il sorgere di dibattiti intorno a questioni culturali all’epoca rilevanti. Nella rubrica veniva prestata particolare attenzione anche allo sviluppo dello studio delle letterature e delle culture slave informando circa articoli e studi che venivano realizzati nell’ambito della slavistica cecoslovacca e internazionale.¹¹ Questo avveniva soprattutto nella sezione *Aus den Revuen* (Dalle riviste).¹² Si osservino le parole di Jakobson in una lettera indirizzata a Mágr:

¹⁰ Cfr. Vašek 2018.

¹¹ Nel 1945 Mágr pubblicò un pamphlet in cui riassumeva, in una trentina di pagine, il ruolo della slavistica in “Prager Presse”, cfr. Mágr 1945.

¹² Questo discorso vale anche per il contesto italiano. Difatti, in *Prager Presse* compaiono con molta frequenza nomi di slavisti italiani come, per citarne alcuni, quelli di Giorgio Maver, Ettore Lo Gatto o Arturo Cronia. Ad esempio, il 18/12/1929 la sezione *Aus den Revuen* informava circa l’intensa traduzione della letteratura slava in Italia nel trafiletto *Italienische Uebersetzungen slavischer Literatur* (Traduzioni italiane della letteratura slava). Il discorso circa il coinvolgimento della neonata slavistica italiana nel contesto ceco risulta ampio, visto anche come queste due realtà interagivano su più livelli, ovvero attraverso i periodici, la partecipazione a congressi e, non da meno, la corrispondenza personale. Si tratta di un tema che, almeno per quanto riguarda figure come Maver o Lo Gatto, necessiterebbe di un approfondimento maggiore.

Dovolte mi, milý příteli, abych také jménem Pražského lingvistického kroužku Vám co nejvíceleji blahopřál a poděkoval za Vaší široké veřejnosti neznámou, ale pro nás tak vzácnou a účinnou spolupráci s námi. Málokdo pochopil a zhodnotil tak záhy a tak plně jako Vy naše úsilí, plány, boj a nesnáze a málokdo šel s námi tak společnou cestou.¹³ (Havránková – Petkevič 2014: 220)

Non vi sono dubbi sulla stima che Jakobson nutriva per Mágr e per il suo impegno nella pubblicistica. In *Věda a noviny v pojetí Mágrově* (Scienza e giornalismo nella visione di Mágr), pubblicato su “Lidové noviny” il 06/04/1937, Jakobson lodava l’attività di Mágr, affermando: “[p]ochopil, že rychlá informace určená širokému obecenstvu, kterou poskytují nebo mají poskytovat noviny, musí zahrnovat vedle politického, hospodářského, uměleckého a sportovního dění také vědecký život” (“[a]veva compreso come l’informazione rapida destinata a un vasto pubblico, a cui i giornali sono indirizzati o dovrebbero essere indirizzati, dovesse includere, oltre agli eventi politici, economici, artistici e sportivi, anche la vita scientifica”) (Toman 2017: 15). Sebbene l’articolo avesse un obiettivo celebrativo – il cinquantesimo compleanno di Mágr – è evidente come le intenzioni del suo autore fossero solo apparentemente tali. Jakobson poneva l’accento su quegli aspetti che riteneva fondativi per la realizzazione di un buon prodotto giornalistico. Nelle battute finali rimarcava la sua stima nei confronti di Mágr: “[j]e malo žurnalistů, kteří chápou a uplnují tyto zásady s takovou důsledností” (“[s]ono pochi i giornalisti che comprendono e applicano questi principi con tanta evidente coerenza”) (Toman 2017: 16). Nella rubrica gestita da Mágr si sviluppò un profondo dialogo tra la germanistica e la slavistica in un’ottica interculturale. Come nel caso della già citata “Germanoslavica”, rivista ufficialmente orientata alla fusione delle due aree disciplinari da un punto di vista scientifico, il quotidiano diviene luogo di un proficuo incontro. Otokar Fischer, figura fondamentale nei rapporti ceco-tedeschi e nella mediazione fra

¹³ «Mi permetta, mio caro amico, di congratularmi con lei anche a nome del Circolo Linguistico di Praga e ringraziarla della sua collaborazione con noi, sconosciuta al grande pubblico, ma per noi così rara ed efficace. Pochi hanno compreso e valutato i nostri sforzi, progetti, lotte e difficoltà in modo così celere e completo come lei, e pochi hanno camminato con noi su un percorso comune”.

le due culture,¹⁴ il 29/03/1929 pubblicò un articolo su “Prager Presse” dal titolo *Deutsche Slavistik und tschechischen Germanistik* (La slavistica tedesca e la germanistica ceca) in cui rifletteva sul legame tra slavistica e germanistica definendole discipline filologiche limitrofe (*philologische Grenzdisziplinen*) e sottolineando come tra le due esistesse un’illuminazione reciproca (*eine wechselseitige Erhellung*) (Fischer 1929: 7). Lo sviluppo di un dialogo tra le due discipline era favorito dal contesto culturale ceco, in quanto profondamente permesso da un mutuo influsso delle due culture. Nello stesso anno, Gesemann spiegava l’importanza di tale influsso in occasione del Primo Congresso di Filologia Slava svoltosi a Praga tra il 6 e il 13 ottobre.¹⁵ Nel suo discorso *Eins ist not* (Una cosa è necessaria) egli affermava:

Es gibt in Europa kaum ein zweites Gebiet, in dem Geistigkeit und Materialität verschiedener Völker so hart aufeinander prallt wie hier in der Čechoslovakei, – es gibt kaum ein anderes Land, in dem die verschiedenen Elemente sich so gegenseitig bestimmen und bedingen, in ihren Verständigungen, wie hier. Es gibt hier wissenschaftliche Probleme zu lösen, die förmlich dazu geschaffen zu sein scheinen, daß man an ihnen den Wert der kollektiven Arbeit erprobe.¹⁶ (Gesemann 1929: 627)

I contenuti pubblicati da “Prager Presse” aderivano a questo principio di lavoro collettivo (*kollektive Arbeit*). Molti redattori del giornale, infatti, assunsero il ruolo di mediatori tra le diverse culture slave e quella tedesca. Accanto alle figure dei già citati Mágr e Fischer, un importante

¹⁴ Cfr. Petrbok - Stašková - Zbytovský 2020 e Petrbok 2021.

¹⁵ Alcuni atti del congresso vengono pubblicati su “Slavische Rundschau” nel 1929. Oltre all’intervento di Gesemann compaiono anche quello di Jakobson Über die heutige Voraussetzungen der russischen Slavistik (Sulle attuali condizioni della slavistica russa) e quello di Mathesius *Glossen zur čechischen Slavistik eines čechischen Nichtslavisten* (Glosse circa la slavistica ceca di un non-slavista).

¹⁶ “Non esiste quasi un altro luogo in Europa in cui la spiritualità e la materialità di popoli diversi si scontrano così duramente come qui in Cecoslovacchia, – non esiste quasi nessun altro Paese in cui i diversi elementi si determinano e si condizionano a vicenda così reciprocamente, nella loro comprensione, come qui. Qui ci sono problemi scientifici da risolvere, che sembrano pensati per essere messi alla prova sul valore del lavoro collettivo.”

e attivo collaboratore di “Prager Presse” fu, ad esempio, Paul Eisner.¹⁷ Di origini ebraiche, crebbe in un ambiente fortemente interculturale e si formò in Studi Slavi presso la Deutsche Universität Prag. La sua attività giornalistica, che si avviò all’indomani della guerra, si sviluppò in diversi contesti linguistici: tedesco, ceco ed ebraico. Essa fu proficua, come mostra con chiarezza lo studio quantitativo realizzato da Michael Wögerbauer.¹⁸ Il suo impegno intellettuale sfociava anche nell’ambito della traduzione, dove tra i suoi principali lavori si possono ricordare la sua trasposizione in tedesco del *Máj* (Maggio) di Karel Hynek Mácha o quella ceca di alcuni scritti kafkiani. La figura di Eisner corrispondeva a quella di un mediatore interculturale per eccellenza.

Oltre a creare una dimensione pubblicistica interculturale, “Prager Presse” divenne anche un’importante tribuna del PLK. Sebbene i suoi membri avessero a disposizione una propria piattaforma, “Slovo a slovesnost”, si assiste a una stretta collaborazione con riviste di lingua tedesca, sia in termini di una partecipazione attiva che da un punto di vista informativo. Sfogliando le varie annate, è possibile osservare come nella rubrica organizzata da Mágr venissero riportate con assiduità le iniziative e le attività del PLK. Inoltre, in più occasioni la redazione si mostrò sostenitrice delle posizioni assunte pubblicamente dai membri, come nel caso della polemica del 1933 con Jiří Haller e il periodico “Naše řeč”. La collaborazione del PLK con la stampa cecoslovacca di lingua tedesca necessita ancora un’analisi approfondita. L’unico tentativo di mappare l’attività dei membri del PLK in questo contesto pubblicistico appartiene allo studioso Martin Bernátek.¹⁹ Tuttavia, lo studio rappresenta una ricerca quantitativa, senza che sia proposta una interpretazione del materiale presentato. Un tentativo di discutere il ruolo della stampa tedesca nel contesto del PLK è stato realizzato da Ehlers in un articolo dedicato all’impiego della lingua tedesca e di quella francese da parte dei suoi membri. Lo studioso tedesco, riferendosi a “Prager Rundschau”, sottolinea come il PLK si servisse della stampa tedesca con l’intento di ampliare la ricezione del dibattito linguistico al di là dei confini nazionali cecoslovacchi (Ehlers 1996: 119).

¹⁷ In questo contesto si è deciso di adottare la versione tedesca e non ceca (Pavel) del nome, in quanto è quella che compare su “Prager Presse”.

¹⁸ Dudková - Kaiserová - Petrbock 2009: 241-252.

¹⁹ Cfr. Bernátek 2014 e Bernátek 2016.

Jakobson si inserì con la sua attività in questo contesto. Nel mappare la collaborazione del linguista russo con “Prager Presse” si riscontra sin dall’inizio un problema. Osservando la bibliografia degli scritti jakobsoniani compilata da Stephen Rudy, in seguito integrata da Jindřich Toman,²⁰ il debutto di Jakobson in “Prager Presse” coincide con *Ein neuer Beitrag zur slavischen Verslehre* (Una nuova riflessione circa lo studio del verso slavo), un commento critico all’opera del linguista e filologo tedesco Eduard Sievers pubblicato il 05/07/1925. Tuttavia, uno sguardo più attento suggerisce la necessità di indagare più a fondo l’effettivo inizio dell’attività dello studioso in “Prager Presse”. Infatti, il nome di Jakobson compare già nel 1920, anno di fondazione della rivista, tra quelli dei futuri collaboratori. Nella già citata monografia dedicata a Laurin, Topor riporta un passaggio tratto dal primo libro dei verbali del consiglio di amministrazione di Orbis:²¹

Po vnitřní politiku jsou určeni páni: Maximilian Röder a Arnošt Hromada. Pro politiku zahraniční [Emil] Oplatka a Mirko Taus[k]. [Roman] Jakobson bude pracovat jako spolupracovník externí. Redaktorem večerníku bude Neffzern, nočním redaktorem Otto Fischer. Spoluredaktorem fejetonu Otto Pick, lokálkárem Melichar Fischer [tj. Melchior Vischer].²² (Topor 2019: 247)

Jakobson era dunque stato previsto come collaboratore esterno sin dall’inizio. Tuttavia, nella bibliografia dell’attività di Jakobson non risultano contributi antecedenti al 1925 e, inoltre, sfogliando i numeri usciti nelle annate precedenti al 05/07/1925 la firma dello studioso non compare mai in calce a nessuno degli articoli pubblicati. Il sospetto che egli fosse, invece, già un attivo collaboratore nel giornale trova

²⁰ La bibliografia è consultabile online <<http://www.comenius-bibl.wz.cz/Jakobson.html#1997>>.

²¹ Casa editrice fondata nel 1921 su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri Cecolovacco. Oltre a “Prager Presse” stampava anche altri periodici come “Prager Rundschau” o “Central’naja Evropa”.

²² “Maximilian Röder e Arnošt Hromada sono designati per la politica interna. Per la politica estera [Emil] Oplatka e Mirko Taus[k]. [Roman] Jakobson lavorerà come collaboratore esterno. Il redattore serale sarà Neffzern, il redattore notturno Otto Fischer. Il coeditore dei feuilleton Otto Pick, il redattore locale Melichar Fischer [i.e. Melchiorre Vischer]”.

un’ulteriore conferma in un intervento firmato dalla redazione, dal titolo *In eigener Sache* (Sul nostro conto), pubblicato il 06/04/1921 in risposta ad alcune accuse rivolte al nuovo periodico. Quelle nei confronti di Jakobson evidenziavano, in termini negativi, le sue radici ebraiche. Sebbene lo studioso, come testimoniano i registri della Deutsche Universität Prag, si dichiarasse “ateo”, la natura delle sue origini venne spesso messa in evidenza in termini negativi da parte della stampa ceca. In un articolo pubblicato su “Národní politika” il 19/09/1920, dove vengono riportate informazioni circa la missione di Gillerson, Jakobson viene definito “mladý ruský Žid, [...] bystrý a čilý mladík úplně židovské fyziognomie” (“un giovane ebreo russo, [...] un giovane brillante e vivace con una fisionomia completamente ebraica.”). Si legga quanto pubblicato in “Česká demokracie” qualche mese più tardi, nel 1921:

Jak známo, pověstná misse dra. Hillersona, v níž byl také Jacobson [sic!] a několik jiných „pravých ruských lidí“, zastupujících 100 mil. národa slovanského, opouští k žalu národa republiku. Nechává nám tu jednu voničku na památku – pana Jacobsona. Bylo zcela správné, že zahraniční ministerstvo omezilo onu Jacobsonovi volný pohyb a zakázalo mu poslouchat i přednášky na univerzitě. Ale jak může snést tento patron nového listu, aby pan Jacobson zůstal v Praze a byl členem redakce „Prager Presse“, měly by poslanecké kruhy samy na ministru Benešovi vyzvědět. Pan Jacobson bude nyní ve vládním listě působit zatím ne proto, že je leninovský ztřeštěnec, nýbrž snad jen proto, že je žid. [...] Realistická politika ve práci zotročovat české mínění židovskou žurnalistikou, která přivedla i Vídeň i Pešť i Berlín a celý slovanský svět ke světové katastrofě, staví si panem Jacobsonem z „Prager Presse“ korunu na hlavu ale tentokrát běží o experiment, jenž se týká zájmů a cti celého národa.²³

²³ «Come sapete, la famosa missione del dr. Gillerson, che comprendeva Jakobson e anche molti altri ‘veri russi’, i quali rappresentano 100 milioni di slavi, lascia la repubblica con il dispiacere della nazione. Lasciadoci questo fiocchetto come ricordo: il signor Jakobson. Era giusto che lo Stato limitasse la libertà di movimento di Jakobson e gli proibisse persino di ascoltare le lezioni all’università. Ma come possa mai sopportare il mecenate di un nuovo giornale che il signor Jakobson rimanga a Praga e faccia parte della redazione di “Prager Presse”, gli ambienti parlamentari dovrebbero chiederlo al ministro Beneš. Il signor Jakobson ora lavorerà nella testata del governo non perché è un matto leninista, ma forse solo perché è ebreo. [...] La politica realista si è messa a schiavizzare l’opinione pubblica ceca con il giornalismo

In *In eigener Sache* venivano sottolineati nuovamente e con orgoglio (l'espressione ‘*mit Stolz*’ compare diverse volte nel trafiletto) i valori alla base di “Prager Presse” espressi in *Unser Program* e criticato il tono negativo dei commenti che erano stati pubblicati sugli altri periodici, valutati in termini di ‘perfidie’. Jakobson fu preso ad esempio:

Als Beispiel führen wie den Fall Jakobson an. Herr Jakobson, der übrigens schon sein einer Reihe von Monaten aus der Mission Gillerson ausgeschieden war, um sich dem Studium der Slavistik zu widmen, war nie und ist auch heute nicht Mitglieder der Redaktion der „Prager Presse“. Für gelegentliche Beiträge ist und keineswegs die Person des Autors, sondern der Charakter der einzelnen Beiträge maßgebend, wie dies übrigens sicherlich bei jenen Blättern der Fall war, welche die antibolschewistisch pointierten Artikel Jakobsons reichlich zitiert haben. Die Redaktion der „Prager Presse“ glaubt in der kurzen Zeit des Erscheinens dieses Blattes bewiesen zu haben, daß diese Zeitung eine ideelle Tat ist, die einen wichtigen Abschnitt in dem Leben und Zusammenleben aller Nationalitäten bedeutet, die diesen Staat bewohnen.²⁴

La redazione fece dunque riferimento a degli “articoli antibolscevichi” di Jakobson in veste di “collaboratore occasionale”, status confermato dal documento del 1920 citato poc’anzi. Come già evidenziato, non è possibile identificare con facilità gli articoli qui menzionati. Tuttavia, si ipotizza che Jakobson abbia pubblicato contenuti anonimi su “Prager Presse” tra il 1921 e il 1925. Inoltre, la decisione di Jakob-

ebraico, che ha portato Vienna, Pest, Berlino e l’intero mondo slavo alla catastrofe globale, sta incoronando il signor Jakobson in “Prager Presse”, ma questa volta si tratta di un esperimento che riguarda gli interessi e l’onore dell’intera nazione.” Articolo pubblicato in “Česká demokracie”, 4 (1921) n. 12, 1.4, pp. 3-4 e poi riprodotto in “Národní listy”, 61, n. 90, 2.4, p. 2 col titolo *Ruský bolševik členem redakce oficiosního listu* (“Un bolscevico russo nella redazione di una testata ufficiosa”).

²⁴ “A titolo di esempio, citiamo il caso Jakobson. Il signor Jakobson, che tra l’altro aveva già lasciato la Missione di Gillerson da alcuni mesi per dedicarsi allo studio degli studi slavi, non è mai stato e non è membro editoriale di “Prager Presse”. Per i contributi occasionali non è affatto determinante la persona dell’autore, bensì il carattere dei singoli contributi, come certamente avveniva per quei giornali che citavano abbondantemente gli articoli antibolscevichi di Jakobson. I redattori di “Prager Presse” credono di aver dimostrato nel breve tempo in cui questo giornale è apparso che questo giornale è un atto ideale, che significa una sezione importante nella vita e nella convivenza di tutte le nazionalità che abitano questo Stato”.

son di non firmarsi non risulta affatto incomprensibile, soprattutto se si considera il suo status nei suoi primi anni praghesi, durante i quali non era ancora un'autorità in termini scientifici. Egli era stato più volte accusato di spionaggio e di collaborazionismo col governo bolscevico, motivo per cui si trovava in una situazione di rigida sorveglianza da parte della polizia (Steiner 2018). Questo atteggiamento di diffidenza nei confronti delle sue origini russe ritornò anche nelle argomentazioni di altri intellettuali, come Antonín Beer e František Chudoba, quando si opposero all'assunzione di Jakobson alla Masarykova Univerzita di Brno e alla sua successiva nomina a professore presso la medesima università.²⁵ Un altro passaggio che conferma la precoce vicinanza di Jakobson a "Prager Presse" la si può riscontrare nell'incipit del già citato necrologio dedicato a Laurin:

Poznal jsem Arne Laurina přesně před 25 lety, v únoru r. 1921. Přišel ke mně a po svém způsobu začal rovnou: „Budu dělat noviny, *Prager Presse*, a chci, abyste spolupracoval. Budete psát o kulturních věcech slovanských“.²⁶ (Toman 2017: 129)

Sebbene Jakobson registri il suo primo incontro con Laurin nel gennaio del 1921, dunque dopo l'informazione estratta da Orbis, è comunque rilevante che lo stesso caporedattore di "Prager Presse" avesse proposto al giovane linguista russo di collaborare in materia culturale al giornale prima della sua effettiva uscita nel marzo dello stesso anno. Un aspetto tutt'altro che secondario, considerando il fatto che egli ricopriva un ruolo decisionale fondamentale nella scelta dei redattori interni e dei collaboratori esterni (Topor 2019: 275). L'attività attestata di Jakobson in "Prager Presse" si estende per un periodo che va dal luglio 1925 all'agosto 1938, alcuni mesi prima di lasciare il Paese nell'aprile 1939 in seguito all'occupazione nazista. La maggior parte dei contenuti pubblicati da Jakobson nel giornale praghese rientrano nella rubrica di

²⁵ I materiali sono conservati nell'archivio della Masarykova Univerzita di Berno e sono stati editi da Tomáš Glanc in appendice al volume Jakobson - Glanc 2005.

²⁶ "Conobbi Arne Laurin esattamente 25 anni fa, nel gennaio del 1921. Venne da me e, senza giri di parole, come usava fare, mi disse: 'Fonderò un giornale, *Prager Presse*, e voglio che lei collabori. Scriverà di questioni culturali slave'".

Mágr.²⁷ Fondamentali erano le recensioni, testimonianza fondamentale non solo della partecipazione dello studioso al dialogo europeo intorno a temi di cui lui stesso si occupava, ma anche dell'atteggiamento da lui adottato nel valutare la metodologia e l'approccio critico di altri studiosi. Jakobson inaugurò la sua attività di recensore con il già citato commento agli studi di Eduard Sievers dedicati ai Fogli di Kiev. Questa attenzione rivolta a Sievers è giustificabile in due modi. In primo luogo, uno dei principali interessi di Jakobson era proprio lo studio della versificazione, che aveva trovato una sua elaborazione in *O češskom stiche. Preimučestvenno v sopostavlenii s russkim* (Sul verso ceco. Principalmente in confronto a quello russo), opera pubblicata nel 1923 che sarebbe apparsa in ceco nel 1926 con il titolo *Základy českého verše* (Le basi del verso ceco). In secondo luogo, Jakobson si interessava in prima persona allo studio dei Fogli di Kiev, come testimonia una lettera inviata a Nikolaj Durnovo il 19/11/1924 in cui scriveva: “[н]а трамвае занимаюсь Киевскими листками” (“[s]ul tram studio i Fogli di Kiev”) (Toman 1994: 84). La seconda recensione venne pubblicata il 27/10/1925 e riguardava il primo volume dell’opera di Sergej Karcevskij *Russkij jazyk. Grammatika* (La lingua russa. Grammatica), accolto con entusiasmo da Jakobson, il quale ne lodava l’efficacia argomentativa e la qualità metodologica, augurandosi che la pubblicazione di un secondo volume possa avvenire in tempi brevi. Pochi giorni dopo, il 04/11/1925, venne pubblicata la recensione alla monografia *A. A. Blok* di Naděžda Melniková-Papoušková.²⁸ L’attività di Jakobson e quella di Melniková-Papoušková si incrociarono in diverse occasioni. Innanzitutto, il 21/07/1920 venne pubblicata un’intervista a Jakobson per “Lidové noviny” su questioni riguardanti l’attuale stato della cultura in Russia. Successivamente, il 23/02/1921 Jakobson rispose pubblicamente su “Tribuna” a delle critiche negative di Melniková-Papoušková rivolte a Vladimir Majakovskij, pubblicate su “Čas” l’08/02/1921. È degno di nota il fatto che questa risposta venne pubblicata lo stesso giorno di una lettera inviata proprio a Majakovskij, in cui Jakobson rassicurava l’ami-

²⁷ L’approccio scelto per la presentazione dell’attività jakobsoniana in “Prager Presse” privilegia una divisione del materiale secondo un principio tipologico piuttosto che seguendo un ordine cronologico. Tuttavia, per ragioni di spazio si intende mettere in evidenza solo i contributi jakobsoniani che si ritengono essere più esemplificativi.

²⁸ Per una ricostruzione della figura di Melniková-Papoušková cfr. Andrejs 2021.

co del fatto che “[в] левых кругах Твоя популярность растёт” (“[n] ei circoli di sinistra cresce la tua popolarità”) (Toman 1994: 44). Inoltre, fondamentale fu il legame tra Jakobson e il marito di Melníková-Papoušková, Jaroslav Papoušek, come testimoniano le lettere di Jakobson a Durnovo e la sua attività nel periodico “Central’naja Evropa”.

Jakobson iniziò a interessarsi alla figura del Masaryk nel 1930, quando venne pubblicato su “Central’naja Evropa” il suo *Masaryk o jazyke* (Masaryk sulla lingua), che ebbe anche una riedizione ceca dal titolo *Jazykové problémy v Masarykově dile* (Problemi linguistici nell’opera di Masaryk) l’anno seguente nel volume *Masaryk a řec* (Masaryk e il linguaggio), che conteneva anche uno studio di Jan Mukařovský.²⁹ Il 28/10/1931 viene pubblicato su “Prager Presse” l’articolo *Tolstoj über Masaryk* (Tolstoj riguardo a Masaryk). Esso, viene infatti pubblicato precedentemente su altri due periodici, in russo su “Central’naja Evropa” e in ceco su “Literární noviny”, per poi essere ristampato, arricchito di revisioni e aggiunte, due anni più tardi in francese su “Le Monde Slave” col titolo *Masaryk vu par Tolstoij*. Il 20/11/1935, lo stesso anno della recensione al terzo volume della monografia di Zdeněk Nejedlý *T. G. Masaryk* (1935) pubblicata su “Slovo a slovesnost”, esce su “Prager Presse” un altro contributo dedicato a Masaryk che rientra in un trittico composto da un articolo e due traduzioni, frutto di una collaborazione con l’amico Pëtr Bogatyrëv e dedicati a Tolstoj.³⁰

Jakobson scrisse diversi contributi di carattere celebrativo, dedicati a personalità all’epoca a lui vicine, sia in quanto diretti collaboratori che per una vicinanza teorico-metodologica. Il primo era dedicato a Nikolaj Durnovo (05/11/1926), giunto a Praga con il supporto di Jakobson dopo aver avuto non pochi problemi accademici in Russia. Lo scritto parrebbe redatto con il chiaro intento di porre sotto una

²⁹ I due interventi pubblicati furono anche oggetto di una lezione tenutasi presso il PLK il 25/03/1930.

³⁰ Sullo stretto rapporto tra Jakobson e Bogatyrëv andrebbe aperta un’ulteriore parentesi, in cui analizzare tanto i testi redatti in collaborazione, quanto indagare in che modo le ricerche condotte in Cecoslovacchia dai due studiosi comunichino e si intersechino da un punto di vista non solo degli interessi scientifici ma anche metodologico. Difatti, il caso di “Prager Presse” non è l’unico in cui si attesta una co-redazione: ciò avvenne anche in “Slavia” nel 1922 con *Slavjanskaja filologija v Rossii za gody 1914-1921* (La filologia slava in Russia negli anni 1914-1921), (Jakobson - Bogatyrëv 1922).

buona luce la figura e l'attività del collega. Sebbene non partecipò mai attivamente alle iniziative del PLK, Durnovo venne influenzato dai risultati raggiunti dagli strutturalisti (Toman 2011: 135). Il 03/08/1932 venne pubblicato *Prof. Vilem Mathesius: Zu seinem 50. Geburtstag* (Prof. Vilém Mathesius: Per il suo cinquantesimo compleanno), in cui Jakobson celebrava lo studioso, lodandone la qualità della ricerca ed evidenziando quelli che ritiene essere i risultati scientifici più importanti da lui raggiunti. Il 17/08/1938 Jakobson pubblicò il suo ultimo contributo per “Prager Presse” in occasione del cinquantesimo compleanno di František Trávníček. Egli era una figura importante per Jakobson. Ad esempio, insieme ad Arne Novák aveva favorito e sostenuto l’assunzione di Jakobson alla Masarykova Univerzita di Brno e, successivamente, la sua nomina a professore. Inoltre, Trávníček era un membro attivo del PLK. In questa sede ci si limita a segnalare che Jakobson dedicò degli articoli anche a Jan Wiktor Porzeziński (17/03/1929) e Aleksandr Peškovskij (11/04/1933), importanti studiosi che avevano esercitato una profonda influenza sulla scuola formalista russa. Accanto a questi, figurano anche lo scritto dedicato a Friedrich Slotty (18/10/1931), docente alla Deutsche Universität Prag,³¹ e quello redatto in occasione del settantesimo compleanno di Olaf Broch (04/08/1937), studioso che rifondò la slavistica norvegese riallacciandosi a quella generazione di studiosi russi precedenti all'avvento del formalismo a cui guardavano anche altri esponenti della slavistica europea, come il già citato André Mazon, il quale nutriva profondo rispetto per il lavoro di Broch.³² A questi si aggiunge anche uno scritto dedicato al linguista danese Louis Hjelmslev, in occasione di una sua visita a Praga nel 1937. Infine, in “Prager Presse” Jakobson ricoprì anche la funzione di corrispondente in occasione del congresso internazionale della fonologia svoltosi ad Amsterdam (24/07/1932) e dei congressi internazionali di linguistica che si svolsero all’Aia

³¹ Jakobson e Slotty avevano redatto a quattro mani l’articolo *Die Sprachwissenschaft auf dem ersten Slavistenkongreß in Prag vom 6.-13. Oktober 1929* (La linguistica al primo Congresso degli Slavisti, Praga 6-13 ottobre 1929), pubblicato su “Indogermanisches Jahrbuch” nel 1930 (Jakobson - Slotty 1930).

³² Si veda il necrologio a Olaf Broch (1867-1961) redatto da André Mazon in “Revue des Études Slaves” (Mazon 1962) <https://www.persee.fr/doc/slave_0080-2557_1962_num_41_1_1802>.

(25/04/1928), a Ginevra (13/09/1931), a Roma (13/10/1933) e a Copenaghen (12/09/1936).

Sebbene un'analisi accurata e completa dei contributi jakobsoniani apparsi in "Prager Presse" debba essere rimandata a un'altra sede,³³ si prenda ad esempio la seguente. Come già indicato in precedenza, il 04/11/1925, venne pubblicata la recensione alla monografia *A. A. Blok* di Naděžda Melniková-Papoušková nella rubrica "Slavische Rundschau".³⁴ Jakobson introdusse all'argomento con una riflessione sulle caratteristiche del Simbolismo russo e sulla sua pressoché mancata ricezione in Occidente e, nello specifico, in Cecoslovacchia:

Der russische Symbolismus ist nicht, oder wenigstens noch nicht, ein Objekt des literarischen Exports geworden. Vielleicht liegt die Erklärung dafür darin, daß die Haupterrungenschaften der russischen Symbolisten auf dem Gebiet der Lyrik liegen. Der Wert dieser Lyrik ist zu intim mit der russischen Sprache verbunden und es fehlten kongeniale Übersetzer, um ihren Reiz in die anderen Sprachen zu übertragen. Im russischen Symbolismus gibt es viele westeuropäische, modernistische literarische Clichés; vieles ist kalquiert. Doch daneben gibt es auch viel Eigentümliches, das mit den spezifisch russischen literarischen Traditionen verbunden ist. Das gilt besonders für die jüngere Generation der russischen Symbolisten, unter denen die Namen Alexander Blok und Andrej Belyj oben anstehen. Mit dem ersten Jahrzehnt des XX. Jahrhunderts wurde die heroische Periode des russischen Symbolismus abgeschlossen. Blok bezeichnet das Jahr 1910 als Datum der Krise des Symbolismus, an dessen Stelle neue, ihm feindliche Richtungen aufkamen. Während des zweiten Jahrzehnts tauchen noch einzelne Meisterwerke der Symbolisten auf, als ob diese die Ergebnisse dieser Schule zusammenzufassen versuchten. Gegenwärtig ist der russische Symbolismus ein ausgesprochen historisches Faktum. Dem tschechischen Leser ist jedoch von den beiden erwähnten Dichtern Andrej Belyj bis jetzt fast vollkommen unbekannt, während aus dem reichen Lebenswerk Bloks neben dem Essaibuche *Rußland* und die Intelligenz nur das Poem „Die Zwölf“, das jedoch seinen Weg durch

³³ Tale analisi sarà oggetto della tesi di dottorato dell'autrice.

³⁴ In "Prager Presse" era presente la rubrica "Slavische Rundschau", da non confondere con il periodico "Slavische Rundschau" nominato in precedenza. Anch'essa era gestita da Mágr e si occupava principalmente di questioni inerenti al campo della Slavistica.

Europa mehr aus politischen denn aus ästhetischen Gründen machte, dank der schönen Übersetzung von Mathesius³⁵ zugänglich ist. Darum muß der Versuch von Frau Melnikova-Papoušková, die tschechische Öffentlichkeit mit dem Lebenswerke Bloks bekannt zu machen, warm begrüßt werden.³⁶ (Jakobson 1925: 6)

Per il giovane Jakobson, il quale durante i suoi anni moscoviti era ben inserito nei circuiti poetici collaborando in modo assiduo con i rappresentanti del Futurismo russo, lo studio pubblicato da Melniková-Papoušková risultava essere complessivamente degno di nota. Un'accoglienza così calorosa trova una motivazione nell'atteggiamento di Jakobson stesso in Cecoslovacchia. Come già affermato, tra le varie funzioni dello studioso vi era quella di *cultural transfer*. La diffusione della letteratura e, soprattutto, dei progressi scientifici della Russia pre- e post-rivoluzionaria era tra i suoi principali obiettivi. Inoltre, Jakobson problematizzava spesso

³⁵ Qui è inteso Bohumil Mathesius (1888-1952), cugino del linguista Vilém Mathesius. Fu una figura di spicco della cultura cecoslovacca in epoca interbellica. Accanto alla sua attività nella pubblicistica (fu uno dei caporedattori di "Tvorba" insieme a František Šalda e Julie Fučík), fu uno dei più importanti traduttori dal russo, accanto a Josef Hora e Jiří Weil. La sua traduzione de *Idodici* di Aleksander Blok risale al 1925, lo stesso anno della sua traduzione di 150 000 000 di Vladimir Majakovskij.

³⁶ "Il simbolismo non è, o non è ancora abbastanza, divenuto oggetto di una trasposizione culturale. Forse la spiegazione risiede nel fatto che i principali successi del Simbolismo russo si trovino in ambito poetico. Il valore di questa produzione poetica è intrinsecamente connesso con la lingua russa e mancano dei traduttori congeniali, che siano in grado di trasporne il fascino in altre lingue. Nel simbolismo russo ci sono molti cliché letterari moderni e appartenenti alla tradizione occidentale; sono molti gli aspetti che vengono riprodotti. Ci sono anche molti tratti caratteristici che sono connessi in modo specifico alla tradizione letteraria russa. Questo vale in particolare per la generazione più giovane, dove a dominare sono in nomi di Aleksander Blok e Andrej Belyj. Con il primo decennio del XX secolo si è chiuso il periodo eroico del Simbolismo russo. Blok ha indicato il 1921 come l'anno della crisi del Simbolismo, al cui posto sono emerse nuove direzioni ad esso ostili. Nel secondo decennio zampillano ancora alcuni capolavori del Simbolismo, come se si cercasse di sintetizzare l'eredità di questa scuola. Nel frattempo, il Simbolismo russo è dichiaratamente un fatto storico. Al lettore ceco è sconosciuto il poeta Andrej Belyj, mentre accanto allo studio saggistico "L'intelligencija e la rivoluzione", della ricca attività di Blok esiste, grazie alla magnifica traduzione di Mathesius, il poema "I dodici", che si è fatto strada in Europa più per il suo valore politico che per quello estetico. Per questo motivo, il tentativo della Sig.ra Melniková-Papoušková di far conoscere al pubblico ceco l'opera di Blok viene accolto calorosamente".

l'assenza di un dialogo proficuo tra il contesto russo e quello occidentale, come nel caso del suo intervento pubblicato sul periodico “Slavische Rundschau” nel 1929 *Über die heutigen Voraussetzungen der russischen Slavistik* (Sui presupposti odierni della slavistica russa) (Jakobson 1929), dove criticava, in modo uguale ed opposto, la mancata apertura della Russia agli studi prodotti in Occidente. Inoltre, Jakobson insisteva sulla complessità del tradurre poesia, indicata come uno di quei motivi che avrebbero impedito alla poesia simbolista russa di avere un'ampia ricezione in Occidente. Proprio al problema della traduzione poetica dal russo al ceco egli dedicò, nel 1930, un articolo pubblicato su “Plán” dal titolo *O překladu veršů* (Sulla traduzione dei versi) (Jakobson 1930), nel quale rifletteva sulle differenze ritmiche tra le due lingue, portando ad esempio la questione del giambò. Si trattava una scelta non causale, visto il suo esplicito interesse per l'opera dei poeti Karel Hynek Mácha e Karel Jaromír Erben, nonché il suo successivo studio dell'opus puškiniano. Analizzando la monografia, Jakobson ne riconosceva i meriti, affermando che “[sie] liebt und kennt den erwähnten Autor und die auf ihn bezügliche Literatur” (“ama e conosce l'autore citato e la bibliografia a lui correlata”) (Jakobson 1925: 6). Inoltre, egli valutava positivamente anche la metodologia applicata, lodando nello specifico il suo allontanarsi da un tipo di critica tradizionalmente incentrata su aspetti biografici:

[sie] ersetzt nicht die Erforschung von Bloks literarischem Nachlasse durch di Nachspürungen auf dem Gebiete der Biographie, wie es viele zu machen pflegen, sie unterstreicht mit Recht, daß die Biographie selten zur richtigen Aufklärung des dichterischen Werkes dienen kann”.³⁷(Jakobson 1925: 6)

Tuttavia, sebbene l'autrice fosse riuscita a evitare di trarre conclusioni in merito alla poetica servendosi di informazioni biografiche, Jakobson sottolineava come, al contrario, ella avesse valutato questioni di carattere poetico basandosi su assunti di carattere psicologico o ideologico. Egli lamentava come un atteggiamento critico di questa natura portasse alla negazione di un vero e proprio confronto con

³⁷ “[ella] non sostituisce l'indagine sull'eredità letteraria di Blok ricorrendo all'elemento biografia, come molti sono abituati a fare; sottolinea giustamente che la biografia raramente può servire a chiarire adeguatamente l'opera poetica”.

i problemi che caratterizzano la materia poetica:³⁸ una questione al centro degli interessi della ricerca scientifica del giovane studioso.³⁹ Il contributo presenta dunque tale impostazione: solo dopo un primo ampio preambolo egli struttura la recensione secondo la forma tradizionale del genere. Una struttura che, analizzando l'ampio corpus di recensioni redatte dallo studioso in questi anni, risulta tutt'altro che atipica, anzi, ricorrente. Jakobson sfruttava lo spazio delle recensioni per elaborare riflessioni più ampie e generali intorno al tema a cui l'opera analizzata si riferiva, rimarcando così la sua posizione in merito. Questo aspetto si enfatizzava, naturalmente, nel caso di recensioni volte a sviluppare una critica negativa, come quelle già citate a Mazon o Bittner. Inoltre, intensa l'attenzione per la metodologia impiegata da altri studiosi sia una delle preoccupazioni primarie per Jakobson, consci della necessità di un atteggiamento critico "avanguardista" e svincolato da impostazioni tradizionali.

A conclusione di questa breve ricostruzione dell'attività di Jakobson in "Prager Presse" risulta chiaro il suo ingente impegno nel giornale. Altrettanto evidente è la necessità di dedicare maggiore spazio allo studio della collaborazione dello studioso con la pubblicistica cecoslovacca di lingua tedesca, ricostruendo i contorni e il contesto entro cui essa si sviluppò. Si tratta di un'attività che necessita ancora di ulteriori chiarimenti, sia in relazione ai contributi attestati che a quelli non univocamente appartenenti allo studioso; comprenderne la natura favorirà l'interpretazione della fase cecoslovacca di Jakobson, tenendo presente quella funzione di *cultural transfer* a cui si è fatto ampio riferimento nel presente articolo.

³⁸ "[es] führt die Verfasserin zur paradoxen Eliminierung der Probleme der Poetik beim Beurteilen der Poesie", ovvero "porta l'autrice a una paradossale eliminazione delle questioni poetiche nel giudicare la poesia".

³⁹ Ci si limita qui a rimandare a uno studio come *Socha v symbolice Puškinově (La statua nella simbologia di Puškin)*, pubblicato su "Slovo a slovesnost" nel 1937, dove sin dalle prime battute Jakobson sottolinea come la mitologia del poeta si basi sulle caratteristiche della sua poesia, sugli elementi che la strutturano (Jakobson 1937).

BIBLIOGRAFIA

Andrejs 2021 = René Andrejs, *Zájmové transformace v díle Nadeždy Filaretovny Melnikové-Papouškové v letech 1918-1950*, in Hanuš Nykl (ed.), *Instituce a osobnosti ruské meziválečné emigrace v Československu*. Nakladatelství Karolinum, Praha 2021, pp.117-130.

Becher - Höhne - Krappmann - Weinberg 2017 = Peter Becher, Steffen Höhne, Jörg Krappmann, Manfred Weinberg (eds.), *Handbuch der deutschen Literatur Prags und der Böhmisches Länder*. Metzler Verlag, Stuttgart 2017.

Bečka 1961 = Jiří Bečka, *A. St. Mágr: 6. IV. 1887 – 14. VIII. 1960*, "Slavia", 30 (1961) 1, pp. 166-168.

Bednářík - Jirák - Köpplová 2019 = Petr Bednářík, Jan Jirák, Barbora Köpplová, *Dějiny českých médií. Od počátku do současnosti*. Grada, Praha 2019.

Bernátek 2014 = Martin Bernátek, *The Prague Linguistic Circle and the Prager Presse: a remark on the science in interwar Czechoslovakia*, "Theatralia", 17 (2014) 2, pp. 175-187.

Bernátek 2016 = Martin Bernátek, *Projekty spolupráce, formy propagace: Pražský lingvistický kroužek a německojazyčný tisk v meziválečném Československu*, "Theatralia", 19 (2016) 1, pp. 7-34.

Dudková - Kaiserová - Petrbok 2009 = Veronika Dudková, Kristina Kaiserová, Václav Petrbok (eds.), *Paul/Pavel Eisner: Na rozhraní kultur: Sborník příspěvků přednesených na mezinárodním sympoziu*. Univerzita Jana Evangelisty Purkyně v Ústí nad Labem, 2009.

Ehlers 1997 = Klaas-Hinrich Ehlers, *Die Slavische Rundschau (1929–1940). Porträt, Programm und Entwicklung einer Prager Zeitschrift*, "brücken", 5 (1997), pp. 149-204.

Ehlers 2001 = Klaas-Hinrich Ehlers, *Die Gründung der >Germanoslavica<. Vorgeschichte des deutsch-tschechischen Zeitschriftenprojekts 1929 bis 1931*, "Germanoslavica", 8 (2001) 1, pp. 83-103.

Ehlers 2022 = Klaas-Hinrich Ehlers, *Agonie und Nachleben einer deutsch-tschechischen Zeitschrift. Dokumente zum Ende der >Germanoslavica< aus den Jahren 1932 bis 1942*, "brücken", 8 (2002), pp. 179-222.

Fischer 1929 = Otakar Fischer, *Deutsche Slavistik und tschechische Germanistik*, "Prager Presse", 88 (1929), p. 7.

Gesemann 1929 = Gerhard Gesemann, *Eins ist not*, "Slavische Rundschau", 1 (1929), pp. 623-629.

Glanc 2003 = Tomáš Glanc, *Le lexique du linguiste: la langue des cours de R. Jakobson sur le formalisme russe (1935)*, "Cahiers de l'ILSL", 14 (2003), pp. 121-132.

Glanc 2023 = Tomáš Glanc, *Transfer as the Key: Understanding the Intellectual History of the Relationship between Formalism and Structuralism from the Perspective of the Prague Linguistic Circle*, in Michał Mrugalski, Schamma Schahadat, Irina

Wutsdorff (eds.), *Central and Eastern European Literary Theory and the West*, De Gruyter, Berlin/Boston 2023, pp. 613-631: <<https://doi.org/10.1515/9783110400304>>.

Havránková - Petkevič 2014 = Marie Havránková – Vladimír Petkevič (eds.), *Pražská škola v korespondenci. Dopisy z let 1924-1989*. Nakladatelství Karolinum, Praha 2014:

<<https://web.s.ebscohost.com/ehost/ebookviewer/ebook/bmx1YmtfXzE4MzY0MzhfX0FO0?sid=9fa5c1bb-1c88-4cb2-b601-109475696d72@redis&vid=3&format=EB&rid=1>>.

Höhne - Udolph 2012 = Steffen Höhne, Ludger Udolph (eds.), *Franz Spina (1868-1938): ein Prager Slavist zwischen Universität und politischer Öffentlichkeit*. Praha - Köln - Böhlau 2012.

Jakobson 1921 = Roman Jakobson, *Vliv revoluce na ruský jazyk (Poznámky ke knize André Mazona, Lexique de la guerre et de la révolution en Russie)*, “Nové Atheneum”, (1921), pp. 110-114.

Jakobson 1925 = Roman Jakobson, *Eine Monographie über Alexander Blok, "Prager Presse"*, 302 (1925), p. 6.

Jakobson 1929 = Roman Jakobson, Über die heutigen Voraussetzungen der russischen Slavistik, “Slavische Rundschau”, 1 (1929), pp. 629-646.

Jakobson 1930 = Roman Jakobson, *O překladu veršů*, “Plán”, 2 (1930), pp. 9-11.

Jakobson 1936 = Roman Jakobson, *Usměrněné názory na staročeskou kulturu*, “Slovo a slovesnost”, 4 (1936), pp. 207-221.

Jakobson 1937 = Roman Jakobson, *Socha v symbolice Puškinově*, “Slovo a slovesnost”, 3 (1937), pp. 2-24.

Jakobson - Bogatyřev 1922 = Roman Jakobson, Pětr Bogatyřev, *Slavjanskaja filologija v Rossii za g. g. 1914-1921*, “Slavia”, 1 (1922), pp. 171-184, 457-469, 626-634.

Jakobson - Glanc 2005 = Roman Jakobson, Tomáš Glanc (ed.), *Formalistická škola a dnešní literární věda ruská*. Academia, Praha 2005.

Jakobson - Mazon 2017 = Roman Jakobson, André Mazon, *La langue russe, la guerre et la révolution*. A cura di Sylvie Archaimbault e Catherine Depretto. Eur'Orbem Éditions, Paris 2017.

Jakobson - Slotty 1930 = Roman Jakobson, Friedrich Slotty, *Die Sprachwissenschaft auf dem ersten Slavistenkongreß in Prag vom 6.-13. Oktober 1929*, “Indogermanisches Jahrbuch”, 14 (1930), pp. 384-391.

Jakobson - Trávníček 1938 = Roman Jakobson, František Trávníček, *Není pravda, že... (Odpověď Bittnerovi)*, “Slovo a slovesnost”, 2 (1938), pp. 117-124.

Köpplová 1989 = Barbora Köpplová, *Die Rolle der Kulturrubrik der Prager Presse 1921-1924*, “Prager Deutschsprachige Literatur zur Zeit Kafkas”, 1989, pp. 81-91.

Költzsch - Kuklová - Wögerbauer 2011 = Ines Költzsch, Michaela Kuklová, Michael Wögerbauer, Übersetzer zwischen den Kulturen: der Prager Publizist Paul-Pavel Eisner. Böhlau, Köln - Weimar - Wien 2011.

Kudělka 1960 = Milan Kudělka, *Zemřel A. St. Mágr*, “Slezský sborník: Acta Silesiaca”, 58/18 (1960) 4, pp. 582–583.

Laurin 1921 = Arne Laurin, *Unser Program*, “Prager Presse”, 1 (1921), p. 1.

Mathesius 1936 = Vilém Mathesius, *Deset let pražského linguistického kroužku*, “Slovo a slovesnost”, 2/3 (1936), pp. 137-145.

Mazon 1962 = André Mazon, *Olaf Broch*, “Revue des Études Slaves”, 41 (1962) 1-4, pp. 374-375.

Petrbok – Staškový – Zbytovský 2020 = Václav Petr bok – Alice Staškový – Štěpán Zbytovský (eds.), *Otokar Fischer (1883-1938). Ein Prager Intellektueller zwischen Dichtung und Wissenschaft*. Böhlau, Köln 2020.

Petrbok 2021 = Václav Petr bok, Čtení o Otokaru Fischerovi. IPLS, Praha 2021.

Steiner 2018 = Peter Steiner, *Which side are you on? Roman Jakobson in Interwar Prague*, in Edoardo Esposito (ed.), *Roman Jakobson, Linguistica e Poetica*. Leditio ni, Milano 2018, pp. 75-86.

Toman 1996 = Jindřich Toman, „Balancovat v nepředstavitelných situacích“: *poznámky k českým léta m Romana Jakobsona*, “Slovo a slovesnost”, 57/3 (1996), pp. 226-240.

Toman 2011 = Jindřich Toman, *Příběh jednoho moderního projektu. Pražský lingvistický kroužek 1926-1948*. Nakladatelství Karolinum, Praha 2011.

Toman 2017 = Jindřich Toman (ed.), *Angažovaná čitanka Romana Jakobsona. Články, recenze, polemiky 1920-1945 a Moudrost starých Čechů*. Nakladatelství Karolinum, Praha 2017.

Topor - Řehák 2019 = Michal Topor, Daněl Řehák, *Arne Laurin (1889-1945). Portrét novináře*. Institut pro studium literatury, Praha 2019.

Vacek - Řeháková - Rachunková 1996 = Jiří Vacek, Michaela Řeháková, Zdeňka Rachunková, *Trudy russkoj, ukrainskoy i beloruskoj emigracii, izdannye v Čechoslovakii v 1918-1945 gg: (bibliografiya s biografičeskimi dannymi ob avtorach)*, Díl I. Národní knihovna České republiky, Praha 1996.

Vašek 2019 = Richard Vašek, „Rače to podepsat libovolnou šifrou.“ *Prezident Masaryk jako anonymní publicista (1918-1935)*. Masarykův ústav a Archiv AV ČR, Praha 2018.

MARTINA MECCO

(Sapienza Università di Roma / Karlova Univerzita v Praze)

martina.mecco@uniroma1.it

*Roman Jakobson's links with the German Press of Prague.
The case "Prager Presse"*

This paper examines Roman Jakobson's involvement with "Prager Presse", a German-language newspaper published in Czechoslovakia during the interwar years (1921-1939). While Jakobson's period in Czechoslovakia (1920-1939) has been the subject of several studies, his contributions to periodicals, particularly those in the German language, have remained largely unexplored. Investigating Jakobson's collaboration with the German press also contributes to a deeper comprehension of the significance of his initial emigration period, preceding those to Scandinavia and the United States. The first part of this paper contextualises the establishment and evolution of German-language periodicals, highlighting the internationalisation of Czechoslovakian cultural milieu. Considerable regard is bestowed upon these periodicals as platforms for the exploration of development of Slavic studies during the interwar years. Subsequently the paper delves into the principal characteristics of "Prager Presse", shedding light on its foundation and growth. Special attention is devoted to the prominent intellectuals involved in the editorial team, i.e., Arne Laurin, the editor-in-chief, and Antonín Stanislav Mágr. Within this context, the challenge of pinpointing the precise commencement of Jakobson's association with the newspaper is examined, revealing that it predates the commonly cited date of 1925 found in academic papers. Furthermore, the analysis also delineates an instance of antisemitism of which Jakobson was victim during the early 1920s. A presentation of Jakobson's activity in the newspaper is provided, focusing on the genres he employed (reviews, celebrative articles, or obituaries) and the topics he analysed, such as T. G. Masaryk. The concluding section is devoted to an analysis of Jakobson's review of Naděžda Melniková-Papoušková's monography on the Russian Symbolist Aleksander Blok (1925), serving as an illustrative example of his published writings in the newspaper. This analysis of Jakobson's review highlights certain typical features of his publicistic writing, including the deviation from conventional review formats and his interest in specific topics, such as the reception of Russian culture abroad.

Keywords: Roman Jakobson, "Prager Presse", Czechoslovakia, Structuralism, Symbolism.

INDICE

STRANI LEGAMI.

A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA DI LINGUE E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

A cura di Annalisa Cosentino e Libuše Heczková

Annalisa Cosentino e Libuše Heczková	
Strani legami. A proposito della convivenza di lingue e culture nell'Europa Centrale e Orientale	7-10
Rosanna Morabito	
Oltre lo spazio, oltre il tempo: Sumatra	11-30
Ioana Bot	
Letteratura naif: le memorie di guerra di Dumitru Ni- stor, soldato austro-ungarico di Transilvania	31-49
Angela Tarantino	
Legami rinnegati	51-70
Anna Bodrova	
Viaggio (al) femminile – scrittura – convertibilità del capitale: il caso di Alma Karlin	71-85
Annalisa Cosentino, Libuše Heczková	
Sui legami di Milena Jesenská	87-107
Martina Mecco	
I legami di Roman Jakobson con la stampa tedesca pra- ghese. Il caso “Prager Presse”	109-133
Marta Belia	
Ivan Wernisch e la poetica delle “sottrazioni”	135-156

PER GLI OTTANT'ANNI DI GIOVANNA BROGI

Giovanna Brogi in conversazione con Monika Woźniak	
Per una slavistica ampia, curiosa e orientata al futuro	161-193
Maria Grazia Bartolini	
Giovanna Brogi e gli studi ucraini	201-213

Emiliano Ranocchi

- Il contributo di Giovanna Brogi agli studi polonistici 215-234
 A cura di Alessandro Achilli, Rossella Caria, Maria Di Salvo
 Bibliografia di Giovanna Brogi 2008-2023 235-243

STUDI E RICERCHE

Amir Kapetanović

- Transponiranje jezika i jezične slike svijeta Hektorovićeva *Ribanja i ribarskoga prigovaranja* iz književnosti u film 245-255

Marcin Wyrembelski

- Hen, daleko, Hen, blisko. O twórczości Józefa Hena przekrojowo 257-283

RECENSIONI

Antun Gustav Matoš, *Pjesme i epigrami* / Dubravka Oraić

- Tolić, *Matošovo pjesništvo*. Matica hrvatska, Zagreb 2020 (Luca Vaglio) 285-289

Giulia Marcucci, *Čechov in Italia. La duchessa d'Andria*

- e altre traduzioni (1905-1936)*. Quodlibet, Macerata 2022 (Raissa Raskina) 289-294

Galina Babak, Aleksandr Dmitriev, *Atlantida sovetskogo*

- nacmodernizma. Formal'nyj metod v Ukraine (1920-e načalo 1930-ch)*. Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva 2021 (Alessandro Achilli) 294-296

Massimo Vassallo, *Storia dell'Ucraina. Dai tempi più*

- antichi a oggi*. Mimesis, Milano - Udine 2020 (Salvatore Del Gaudio) 296-303

Itinerari danteschi nelle culture slave. A cura di G. Siedina. Firenze University Press, Firenze 2022 (Gabriele

- Mazzitelli) 303-306

Veronika Svoradová, Ľubica Blažencová, Matej Masaryk,

- Osobnosti slovenskej literatúry v interkultúrnych kontextoch – učebnica pre zahraničných slová-*

<i>kistov BI – C1. Studia Academica Slovaca – cen-</i> trum pre slovenčinu ako cudzí jazyk - Univerzita Komenského, Bratislava 2021 (Zuzana Nemčíková)	306-312
Note biografiche sugli autori	313-316